

Il caso


 PER SAPERNE DI PIÙ
 bologna.repubblica.it
 www.comune.valsamoggia.bo.it

Bologna. Un'azienda vuole ampliarlo per ospitare gli operai. La soprintendenza impone lo stop ma non intende restaurarlo

La battaglia del mulino protetto dalle Belle Arti che mette a rischio seicento posti di lavoro

JENNER MELETTI

VALSAMOGGIA (BOLOGNA). "Molino di mezzo o alla Campagna, già dalla metà del '400 proprietà della famiglia Tanara". Doveva essere una bellezza. «Conteneva anche un torchio da olio — scrive la Soprintendenza Belle arti e paesaggio — per le olive della Valsamoggia. Nel 1878 fu sede di una fabbrica dello zucchero...». Inutile oggi immaginare un Mulino bianco, con ruote, macine e contadini in fila in attesa di trasformare il loro grano in fior di farina. Nessun profumo, solo polvere di gesso e cemento, abbandonati qui da un'azienda, la Gessi emiliani, fallita trent'anni fa. «Macine e pale del mulino del '400 — dice il sindaco, Daniele Ruscigno — sono praticamente scomparse già a fine Ottocento. Forse portate altrove, forse sono sotto i rottami di un piccolo edificio crollato da tempo. Comunque, tutto ciò che resta, è dentro a capannoni pericolanti e in mezzo al degrado più assoluto, in un comparto che deve essere bonificato».

Storia lunga e piena di colpi di scena, quella del Molino di Mezzo che per tanti, in questa pianura che tocca le colline, è diventato il "Mulino che non c'è". Rischia infatti di fare perdere il lavoro a buona parte dei 600 operai e tecnici di un'azienda, l'Ilpa spa, per

la quale il Comune di Bazzano — ora incorporato in Valsamoggia — ha approvato un **progetto** di ampliamento con un magazzino verticale di 30 metri, da costruire sull'area risanata. L'Ilpa — 200 milioni di fatturato nel settore imballaggi e stoviglieria in plastica — ha investito nella nuova area 35 milioni, bonifica compresa. «Il **progetto** — racconta il sindaco Daniele Ruscigno — ci è sembrato utile per l'economia e per i cittadini. L'Ilpa ha chiesto un magazzino verticale più alto di quelli previsti dalla normativa di allora, ma in cambio ha versato 600 mila euro al Comune e ha costruito opere pubbliche per altri 900 mila euro».

Comitati di cittadini — Ambiente e salute e No Cubo — annunciano battaglia. Il Cubo (il magazzino alto 30 metri) — dicono i comitati — è troppo vicino a un'area residenziale, fa troppo rumore, rischia di incendiarsi perché sarebbe pieno di migliaia di tonnellate di plastica. «Dati alla mano — dice il sindaco — i nostri tecnici e gli organi di controllo hanno dimostrato che questi pericoli non esistono. Per questo il 16 settembre 2015 finalmente diamo il permesso di costruire. Ambiente e salute e Italia nostra fanno però ricorso al Tar».

C'è stata festa grande, a Bazzano e dintorni, alla fine di gennaio di quest'anno, quando il Tar ha detto no alla sospensione dei la-

vori. Dal 2010 ad oggi, in questi anni di crisi, l'azienda ha assunto 100 operai in più, altri 200 lavorano nell'indotto. È come la Fiat di altri tempi a Torino. La gelata arriva il 18 febbraio 2015 con un raccomandata della Soprintendenza Belle arti e paesaggio, protocollo 3042 class. 34.07.07. Si scrive che il «Molino di Mezzo già Tanara ed edifici connessi» hanno «un interesse culturale particolarmente importante» ai sensi del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In pratica, stop ai lavori, in attesa del giudizio della stessa Soprintendenza.

Scoppia la protesta. Una grande assemblea riunisce i lavoratori, la Regione, il Comune, tutti i sindacati. «Se la Soprintendenza confermasse il blocco — dice Riccardo Pianesani, titolare dell'Ilpa — per noi sarebbe una catastrofe. E non solo per noi». Il piano B è ormai noto. Trasferimento di parte dei lavoratori a Ferrara, dove l'azienda ha un altro stabilimento, gli altri a casa. «In questo scontro fra Cubo e vecchio mulino — dice il sindaco Daniele Ruscigno — se venisse confermato il vincolo, non ci sarebbe comunque nessun vincitore. Da una parte avremmo i lavoratori senza salario e una grande area inquinata senza nessuna prospettiva di bonifica. Dall'altra i resti di un Molino che non potrebbe mai sorgere: la Soprintendenza può mettere il vincolo ma non può ob-

La rabbia del sindaco
 "Se venisse confermato il blocco sarebbe una catastrofe economica"

bligare una ristrutturazione. Fra l'altro, in una zona industriale come questa, non è possibile un cambio di attività da produttiva a residenziale».

La Soprintendenza conferma. «Possiamo, a norma del codice dei Beni culturali, obbligare i proprietari a garantire la conservazione e a mettere il tutto il sicurezzza, ma non c'è obbligo di restauro». Così tutto resterebbe come oggi. Dalla strada che porta a Piumazzo si vede la facciata di quello che fu un mulino poi diventato sede di uffici della Gessi emiliani. Cinque archi di portico, di cui tre chiusi. La facciata sembra ancora bella. Ma basta girare in via Canaletto per vedere i mucchi di rottami, le cisterne, le torri alte 27 metri della Gessi, il tetto crollato in parte, come i solai. Nella sua relazione per Italia nostra la nota storica dell'architettura Anna Maria Matteucci scrive che nell'edificio «il linguaggio è riconducibile a Giovan Battista Aleotti anche se forse l'edificio è ottocentesco». La studiosa ammette però di «avere visto il mulino in una fotografia esterna». Nei giorni scorsi funzionari della Soprintendenza hanno fatto un sopralluogo. La "sentenza" forse a fine maggio. Forse mai, in Italia, un parere di questo organo del «Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo» è stato tanto atteso da un Comune, un'azienda e da almeno 600 famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

LE ORIGINI

Il Molino di mezzo o alla Campagna, già dalla metà del '400 risulta di proprietà della famiglia Tanara. Nel 1878 fu sede di una fabbrica dello zucchero.



LE ROVINE

La facciata del "Molino di mezzo o alla Campagna" e quel che resta di una parte della struttura che si trova in provincia di Bologna.

IL FALLIMENTO

Dopo la chiusura della Gessi emiliani l'Ilpa Spa ha chiesto l'autorizzazione ad ampliare l'ex mulino con un magazzino verticale di trenta metri.

LO STOP

Il 18 febbraio 2015 la Soprintendenza Belle arti e paesaggio blocca i lavori perché il mulino ha un interesse culturale importante.

